

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Vol. XLIX

Firenze-Roma, 11 Agosto 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2310

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sta in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatissimo maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45^{mo} anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perchè esaurite presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sottosegnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviarli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti. Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Il Cambio.

I soprappiù della guerra delle affittanze agrarie. — R. S.

Le finanze pubbliche dopo la guerra. — G. CORNIANI.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Banche americane. — Nuovo ordinamento delle Agenzie delle Imposte.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

Tra libri e Riviste. — GIULIO CURATO.

BANCO DI SICILIA.

Rendiconto e bilancio consuntivo dell'esercizio 1917.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Condizioni della Germania.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

Il Cambio.

Il corso dei cambi è decresciuto a continua a decrescere fermamente, autorizzando, e per la costanza del movimento, e per le circostanze nelle quali il fenomeno si compie, a ritenere che esso sia tutt'altro che effimero e segni veramente una sistemazione ragionevole dell'importante problema. I discorsi di Mac Adoo e di Bonar Law, i comunicati recenti del nostro ministro del Tesoro intorno ad accordi intervenuti coi governi americano, inglese e francese, stanno a dimostrare che i nostri alleati hanno finalmente compreso che la anomalia del cambio della lira italiana era dovuta non tanto a condizioni reali, quanto alla persistenza di una eccezionalità creata specialmente dopo che alla fine di ottobre 1917 le sorti delle armi ci furono avverse. E che questo elemento semplicemente morale contribuisse notevolmente alla onerosa condizione, lo prova il fatto che l'abbassarsi del tasso si inizia precisamente dopo che il nostro esercito sul Piave ebbe compiuta così onorevole ammenda alle infauste vicende ormai dimenticate; ed è da notarsi anzi che sebbene l'aver fatto così fulgidamente fallire l'offensiva austriaca non abbia apportato a una tangibile riconquista di territorio, pur tuttavia il senso della fiducia è subentrato a quello scoramento che non poteva non essere conseguenza della immeritata, impreveduta e dolorosa sconfitta di otto mesi or sono.

Secondo i corsi dell'Istituto italiano i cambi scendevano così:

	Svizzera	Stati Uniti	Inghilterra
22 giugno	232,28	8,99	43,72
2 luglio	227,05	8,84	43,18
30 »	226	8,37	41,82
1 ^o agosto	221	7,99	39,75
3 »	209	7,99	38,50
7 »	199	7,86	37,65
9 »	191	7,66	36,37

Ma altro indizio che il miglioramento dei nostri cambi non è soltanto dovuto all'artificio di accordi coi paesi alleati, bensì è effetto di un miglioramento di valutazione della nostra divisa, corrispondente ad un peggioramento nella valutazione di quella nemica, si ha nell'osservare il mercato svizzero, dove sono trattate come segue le lire italiane, le corone austriache ed i marchi tedeschi.

	Lire ital.	Corone aust.	Marchi
1 ^o giugno	43,8	48	78
14 »	40,5	44	75,50
20 »	42,75	42,5	74,1
fine »	43,75	40,15	69
27 luglio	43,90	38,75	66,1
31 »	44,30	38,62	65,8
3 agosto	46,60	39,05	66,2
5 »	47,10	38,9	66,2

Tuttavia è innegabile che debba concedersi largo credito per la migliorata nostra posizione all'azione svolta dal Ministro Nitti, il quale in correzione degli errori commessi coll'Istituto nazionale dei cambi e colla Giunta tecnica delle importazioni ed esportazioni, a ragione potrà ascrivere ad un proprio successo politico il risparmio di parecchi milioni di cui il paese potrà beneficiare per effetto della discesa dei cambi. Non conosciamo addentro la portata e la durata degli accordi che il nostro governo ha potuto prendere cogli alleati, ma ci è lecito ritenere che essi si basino su alcuni caposaldi che più volte abbiamo prospettati e

sostenuti nel nostro periodico e cioè: 1° Operazioni di acquisto di divisa italiana da parte dei governi alleati, quando per effetto di acquisti di privati od altro, questa venga a sovrabbondare sur un mercato estero; 2° Operazioni di larghi crediti accordati dagli Stati presso i quali l'Italia è acquirente, in misura superiore ai debiti stessi da coprire nel presente o nell'immediato futuro; 3° Operazioni intese ad impedire o limitare le speculazioni.

Se come effetto di cotali intese e permanendo a noi favorevoli le sorti delle armi e la prevedibile soluzione della guerra, i nostri cambi potranno ritornare a ciò che erano circa un anno fa, crediamo che si sarà potuto conseguire il massimo beneficio contemperabile colla espansione della nostra circolazione cartacea, col crescente onere dei debiti pubblici, con quella posizione di nazione meno ricca che l'Italia purtroppo non può superare, specialmente di fronte ad alleati quali gli Stati Uniti e l'Inghilterra, la ricchezza nazionale dei quali eclissa troppo fortemente la nostra e più particolarmente il rapporto fra la ricchezza stessa e gli oneri ognora crescenti che a vantaggio della causa comune noi andiamo eroicamente affrontando.

Non dimentichiamo che facendo uguali a cento le cifre della circolazione cartacea registrata al 30 giugno 1914 nei singoli Paesi, l'Italia aveva raggiunto al 31 dicembre 1917 un numero indice proporzionale di 381, la Francia di 369, l'Inghilterra di 869, la Germania di 730; ma anche i Paesi neutrali non scherzavano in fatto di circolazione, perchè la Danimarca l'aveva più che duplicata, la Norvegia e l'Olanda quasi triplicata, la Svezia e la Svizzera avevano emesso due volte e mezzo i biglietti che trovansi in circolazione allo scoppio della guerra.

E se poi si assume a termine di confronto (come è certo più corretto) la circolazione totale: la circolazione cartacea cioè, più quella metallica, comprese le disponibilità auree, si vede che il numero proporzionale di 269 raggiunto al 31 dicembre 1917 dall'Italia (facendo sempre uguale a cento la circolazione al 30 giugno 1914) rimane di molto inferiore a quello dell'Olanda (344), e si ragguaglia quasi all'indice della Norvegia (267), rimanendo di poco superiore a quelli della Svezia (248) e della Svizzera (230).

Già si viene da molti avanzando la speranza che l'abbassamento dei cambi porti con sé un minor costo della vita, cioè un ribasso notevole sui prezzi delle merci. Non condividiamo questa opinione, per la ragione semplicissima che le cause molteplici e diverse che cagionano gli alti cambi e determinano le loro variazioni, non sono affatto nel loro totale le medesime che generano gli alti prezzi e le loro oscillazioni. Dobbiamo ricordare che la moneta, per ragioni indipendenti dal cambio, ha una potenzialità di acquisto propria dovuta precisamente alla quantità della moneta stessa posta in circolazione all'interno e quindi indipendente dal fenomeno quasi esclusivamente internazionale del cambio.

Nel chiudere queste brevi note ci è d'uopo constatare che Alfredo Neymark, un vero competente, nel *Reviser* di questi giorni, nota che se l'*Ufficio internazionale dei cambi* avesse funzionato come lo proponeva l'Einaudi sin dal principio della guerra « se ne sarebbe frenata la corsa pazza ». È certo che si sarebbero risparmiati in parte non lieve le jatture degli alti prezzi delle cose in quanto dipendono dalle speculazioni e dalla mancanza di vasi comunicanti tendenti, per quanto è possibile, a porre le correnti dei pagamenti internazionali a uno stesso livello.

Fattosi però il primo passo e vedutine i benefici effetti, non possiamo non desiderare, come l'Einaudi scriveva il 27 luglio u. s., che un *Comitato internazionale contro il cambio saluario e alto* funzioni al più presto, come l'altro Comitato militare in permanenza a Versailles, cosicchè la vittoria, come per gli eserciti combattenti, si ottenga più facilmente anche per gli affari internazionali.

I sopraprofiti di guerra delle affittanze agrarie.

Finora i sopraprofiti di guerra erano entità fiscali, ossia cifre di redditi che interessavano lo Stato, come percipiente, e il privato cittadino, come contribuente. Nessuna altra relazione mediata o immediata, fuori di quella ora accennata tra Stato e contribuente, si è mai riscontrata finora.

Ma ecco che un recentissimo decreto porta una importante innovazione in questo campo. Il sopraprofito di guerra non è più solamente un'entità fiscale, ma diventa una base per le civili contrattazioni.

Trattasi del decreto tanto preannunziato sulle affittanze agrarie (1), il quale con l'art. 3 così dispone:

« Oltre quanto è disposto negli articoli precedenti, i lavoratori di fondi rustici nei quali, in virtù di contratto verbale o scritto, il fitto sia stabilito in misura fissa in danaro, possono chiedere un equo aumento di esso in misura non superiore al 20 %, quando, per l'applicazione dell'imposta e della sovrimposta di cui all'art. 1 del testo unico 14 giugno 1917, sia stato accertato al doppio di quello che fu conseguito nel biennio 1912-1913. Agli effetti della disposizione che precede, il reddito del biennio 1912-1913 sarà determinato in base alle mercuriali dei prezzi dei prodotti ed alla media dei salari concessi nel biennio stesso ».

L'importanza della suddetta disposizione parrà a tutti evidente; perchè, oltre alla relazione di indole fiscale che possa passare tra la finanza e il contribuente, si sovrappone una relazione di interesse privato tra il proprietario locatore e l'affittuario.

E se si pensa alla grave polemica, indice della gravità della questione, apparsa sui nostri quotidiani tra i proprietari locatori, che avevano fissati i canoni di affitto nel periodo avanti guerra, e gli affittuari, è facile considerare quanto di importanza somma debba essere quella qualsiasi misura di aumento dei canoni di affitto che il nostro legislatore voglia ritenere più conforme alle esigenze del momento.

Se dunque la base di tale misura è il sopraprofito dipendente dalla guerra, come viene determinato ed accertato agli effetti del tributo bellico, non occorre riferire sull'importanza delle cifre fiscali stabilite dagli agenti della finanza.

È questa importanza è tale da non fare certamente invidiare la sorte di questi mal nutriti impiegati, i quali, oltre ad assorbire odi e rancori dei contribuenti, debbono sopportare il conflitto degli interessi privati tra il cittadino proprietario e il cittadino affittuario.

Perchè, con la nuova disposizione, l'agente delle imposte se direttamente fa l'interesse della finanza, indirettamente viene a danneggiare o a favorire l'affittuario o il proprietario.

Il primo farà tutto il possibile di sottrarsi alla tassazione dei sopraprofiti dipendenti dalla guerra e il secondo avrà l'interesse contrario, o meglio farà tutto il possibile a che l'affittuario vi sia assoggettato.

Epperò al lato dell'agente delle imposte noi vedremo un collaboratore interessato e tanto più interessato in quanto egli sul 20 % di aumento di canone che riuscisse ad ottenere, per mezzo di questo inconsapevole patrocinatore che è l'agente delle imposte, non verrebbe a pagare un centesimo di tassa!

Ed è tutta qui la parte odiosa della disposizione. Perchè, pur non mettendo in dubbio l'alto senso di giustizia nella severa e a un tempo equa applicazione dei tributi da parte del personale finanziario, non si elimina la, sia pure non voluta, conseguenza dell'affittuario danneggiato nei rapporti del proprietario.

Ma, si dirà, non è forse giusto che l'affittuario debba pagare al proprietario qualche cosa di più sul canone pattuito, le quante volte detto canone fu determinato in base a presunti profitti molto, ma molto lontani dal vero? In che cosa dunque consiste questo danno da parte dell'affittuario?

Oh, quando noi parliamo di giustizia e quando noi parliamo di danno, ci riferiamo sempre a un paragone. È soltanto nel concetto metafisico l'idea di giustizia e l'idea di danno nel senso assoluto. Se Tizio ha lavorato quanto Caio ed ha prodotto quanto Caio e se Tizio sia stato remunerato con 100 e Caio con 60, egli è evidente che quest'ultimo è stato danneggiato di 40 e un'ingiustizia è stata commessa. Se invece tutti e due fossero stati remunerati con 60, nei rapporti tra Tizio e Caio non si potrebbe parlare nè di danno e nè di ingiustizia.

Ora noi vediamo che in confronto all'affittuario sorge lo spettro dei sopraprofiti come tassazione e come motivo di aumento del canone di affitto, e in confronto del proprietario sorge il beneficio dell'altrui tassazione sui sopraprofiti dipendenti dalla guerra. Ecco il danno ed ecco l'ingiustizia.

Abbiamo più volte in queste colonne lamentato perchè si debba usare due pesi e due misure in tema di

tassazione dei sopraprofiti di guerra. In confronto di questa tassazione il più sano concetto giuridico-fiscale è che ogni sopraprofito (e cioè il profitto eccezionalmente elevato) debba sopportare il peso del tributo bellico.

Invece noi vediamo che tutta un'intera classe di cittadini, i proprietari di terra, non può essere colpita dal suddetto tributo e noi domandiamo: perchè?

Bisogna aiutare l'agricoltura e non opprimerla con nuovi balzelli, ecco come ci si risponde. Ma il concetto è fallace, come abbiamo cercato di dimostrare in articoli precedenti; perchè non è detto che il sopraprofito del proprietario di terra si riversi sulla terra, sotto forma di macchine, concimi, lavori razionali, etc; esso può riversarsi, come dicemmo, anche sul tappeto verde di un tavolo da giuoco, nel qual caso nulla di certo guadagna l'agricoltura.

Ad ogni modo noi sostenemmo una corrente di idee, a nostro credere molto sana, e cioè quella di portare a considerare il tributo bellico che si applicasse ai proprietari di terra, come un mezzo statale di raccolta di capitali da impiegarsi per l'incremento dell'agricoltura. In cotale modo il sopraprofito bellico fondiario, o quanto meno quella quota parte di esso che stia a rappresentare l'imposta, ritornerebbe alla terra e ci ritornerebbe coattivamente, quindi contro la volontà del proprietario neghittoso.

L'aver quindi, semplicemente e senza alcuna modalità di coercizione o di altro, voluto esonerare dal tributo bellico la classe dei proprietari di terra è stata una grave mancanza.

E questa grave mancanza assume, come abbiamo detto, anche il carattere di una grave ingiustizia, qualora si raffronti la posizione fiscale del proprietario rispetto a quella dell'affittuario.

Questi deve l'imposta di ricchezza mobile sul reddito *effettivo* oggi realizzato e quella sui sopraprofiti matematicamente calcolati con l'aiuto del proprietario, il quale, ripetiamo, per effetto del decreto in esame, ha tutto l'interesse di collaborare con l'agente delle imposte.

Il proprietario invece deve la sola imposta fondiaria, calcolata sul pallido reddito catastale.

Abbiamo appreso tante cose illogiche e discordanti compulsando tutta la sequela dei decreti luogotenenziali pubblicati in questo periodo turbinoso, ma non abbiamo mai riscontrato il fatto, che appare limpido dalla dizione dal decreto sulle affittanze, di determinare a favore di una classe di cittadini, per mezzo del potere legislativo, un maggiore reddito (che in tale si risolve l'aumento del canone di affitto) e questo maggior reddito esonerarlo da qualsiasi imposta.

E questo ci sembra un privilegio troppo odioso, specie se si pensi che anche quel tozzo di pane, che, sotto forma di caro-ziveri, viene corrisposto agli impiegati, anche quel tozzo di pane, diciamo, non isfugge alla falce della imposta mobiliare.

S. R.

Le finanze pubbliche dopo la guerra.

Abbiamo rivolto ad alcuni scrittori di cose economiche il seguente quesito: « Se la guerra dovesse trovare fine vittoriosa, con una pace conclusa soltanto nella prima metà dell'anno 1920, si imporrebbe alla finanza la necessità di escogitare mezzi di riduzione degli impegni statali, ed in caso affermativo quale eventuale soluzione potrebbe offrire migliore attuazione? »

L'on. Ing. Com. Conte G. Corniani ci ha intanto risposto col seguente pregevole scritto:

Per conoscere la nostra situazione finanziaria presente e quella che sarà per la continuazione della guerra, conviene prendere in esame i dati forniti dal Ministro del Tesoro On. Nitti nella sua esposizione finanziaria del 19 dicembre 1917 e nel suo recente discorso alla Camera del 15 giugno 1918.

Il preventivo di spesa per 1918-19 indipendentemente dalle spese di guerra (cioè con una spesa per il Ministero della Guerra di 347 milioni e per quello della marina di 233 come in tempo di pace) è di 3.945 milioni nei quali il Ministero del Tesoro che provvede al pagamento degli interessi dei debiti figura per 1.976 milioni con aumento di 633 rispetto al precedente esercizio e 1.273 rispetto al 1913-14 anno anteriore alla guerra. Nella spesa di 3.945 milioni sono anche preventivati 303 milioni per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.

Il 14 Giugno il Ministro Nitti in base alle risultanze di maggio annunciava che l'esercizio 1917-18 si sarebbe chiuso a 30 giugno con un'entrata di 6 miliardi 282 milioni. da questi deducendo la partita di 1.050 milioni relativa a proventi e recupero di portafoglio resta un'en-

trata effettiva di 5.232 milioni. Un risultato simile si poteva anche prevedere dal prospetto delle entrate effettive ordinarie e straordinarie a fine d'aprile pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 4 giugno che per dieci mesi davano 4.416 milioni e quindi in proporzione per 12 ne darebbero 5.299.

A costituire tale ingente entrata, un recente comunicato dell'8 luglio informa che le 4 grandi categorie di contributi, cioè imposte dirette, tasse sugli affari, tasse di consumo, privative, hanno contribuito per 4.100 milioni con 895 milioni di aumento in confronto del precedente esercizio 1916-17. Il resto è dovuto ai proventi di servizi pubblici come poste (per oltre 200 milioni) per telegrafi, telefoni ecc., a tasse di pubblico insegnamento a redditi patrimoniali, a partecipazioni dello Stato negli utili degli Istituti d'emissione ecc. Se pertanto nel 1918-19 non vi fosse la guerra e le entrate non superassero quelle del 1917-18 arrotondate in 5.300 milioni e le spese fossero quelle del già menzionato preventivo di 3.945 milioni si avrebbe un avanzo di 1.355 milioni.

Ma il Ministro del Tesoro nella sua esposizione finanziaria reputava conveniente elevare di 262 i 3.945 milioni di spesa ordinaria portandoli a 4.207. Ma tale aumento di spesa sarà eguagliato se non superato largamente dal reddito delle nuove tasse sulle profumerie, gioielli, caffè, fabbricazione dello zucchero, conti degli alberghi ecc. Pertanto potremo ritenere l'entrata in 5.562 milioni ed anche con queste previsioni rettificata alla fine dell'esercizio 1918-19, astrazione fatta delle spese di guerra, un avanzo di 1.355 milioni. Supponendo che alla fine del 1918-19 cioè al 30 giugno 1919 cessasse la guerra, pel bilancio di pace 1919-20 l'avanzo di 1.355 milioni non sussisterà più, dovendosi modificare le entrate e le spese. Così alla spesa, preventivata di 4.207 milioni dovremo aggiungere il carico dello Stato per premio d'assicurazione delle polizze a favore dei combattenti che data la loro età giovanile calcoleremo nel 4 % annuale per 3 milioni di polizze da 100 lire, cioè 120 milioni, ai quali potremo aggiungere altri 23 per polizze dei graduati ed ufficiali, cioè un complesso di 143 milioni; dovremo pure aggiungere per indennità ai danneggiati della guerra sotto forma di sussidio o di prestiti di favore una annualità di 100 milioni. Perciò $4.207 + 143 + 100 = 4.450$ milioni; ma considerando che i 300 milioni stanziati per pensioni di guerra sono un onere che va decrescendo di anno in anno, li potremo consolidare in un'annualità costante a lungo periodo di 200 milioni, cosicchè i 4.450 milioni si riducono a 4.350.

L'entrata pure dovrà ridursi perchè cesseranno i sopra profitti di guerra di 340 milioni e l'imposta del centesimo di guerra la ridurremo da 160 a 100 milioni, onde le entrate si ridurranno a 5.162 milioni; questi potranno essere aumentati ristabilendo il dazio sul grano che attuato in un'altra forma potrà dare 100 milioni. Avremo quindi un avanzo di $5.262 - 4.350 = 912$ milioni, somma più che sufficiente per far fronte al servizio degli interessi dei debiti di guerra che si contraessero nell'esercizio 1918-19, e ciò senza tener conto dell'incremento naturale delle imposte e tasse che prima della guerra era di circa il 3 % all'anno delle entrate.

Ma se dall'esame delle suesposte cifre risulta che possiamo far fronte al servizio degli interessi dei nuovi debiti di guerra, dobbiamo esaminare l'entità loro che ascende a 46 miliardi e mezzo in più dei preesistenti 15 miliardi e rappresentano complessivamente una quota della ricchezza nazionale molto più rilevante di quella della Francia, dell'Inghilterra, della Germania ove non raggiunge il terzo.

La ricchezza nazionale dell'Italia era valutata nel 1862 in 35 miliardi, e la rendita (interessi di beni mobili ed immobili, stipendi, salari, introiti professionali ecc.) in milioni 3.700. Il Nitti calcolava la ricchezza nazionale nel 1904 in 62 miliardi.

Alla vigilia della guerra nel 1914 la ricchezza italiana si poteva valutare in 100 miliardi e la rendita in 15 miliardi, cifre ben modeste in confronto di quelle corrispondenti dell'Inghilterra di 500 miliardi e di 120 miliardi.

La ricchezza italiana si poteva ripartire come segue:

Terreni	30
Fabbricati	20
Bestiame e prodotti animali	7
Mobili e oggetti preziosi	3
Depositi a risparmio	6
Fondi pubblici	12
Denaro in circolazione	3
Titoli industriali, fondi in commercio ecc.	19
Totale	100

Il Ministro Nitti il 13 giugno annunciava che il debito di guerra per la fine di giugno si poteva calcolare di 46 miliardi, e mezzo essendosene speso dal periodo di preparazione fino a tutto l'esercizio 1916-17 24 miliardi e mezzo e nell'esercizio del 1917-18 22 miliardi.

Questo debito può ripartirsi così approssimativamente:

Prestiti nazionali	16
Circolazione di Stato e degli Istituti d'emissione	10
Buoni del Tesoro e debiti coll'estero	10
Buoni del Tesoro interni ecc.	10 1/2
Totale	46 1/2

Sui biglietti degli Istituti di emissione lo Stato corrisponde un tenue interesse.

Ma non tutto il denaro speso per la guerra si deve considerare distrutto: si sono fatti nuovi impianti ed ampliati stabilimenti che a guerra finita potranno dare una maggiore produzione industriale, sono stati passati alla riserva parte degli utili di molte Società, si sono aumentati i depositi alle casse di risparmio in conseguenza degli alti salari e dei lauti guadagni; possiamo attribuire a questi aumenti di capitale il valore di 20 miliardi. Ma vi è un altro fenomeno: il deprezzamento del denaro che ha fatto aumentare (sia pure in via transitoria) il valore delle proprietà per cui, anche per questa ragione riferendosi al valore attuale della moneta si può valutare la ricchezza pubblica italiana in 140 miliardi, di cui 60 miliardi circa di debito pubblico.

A guerra finita i prezzi tenderanno a diminuire ma gradatamente come è desiderabile, valorizzandosi anche gradatamente la moneta per la ripresa esportazione dei nostri prodotti e per le riprese rimesse dei nostri emigranti; dopo qualche anno il peso del debito contratto sarà meno sensibile sull'economia della nazione, specialmente se potremo ammortizzarlo gradatamente.

Il Loria nella *Nuova Antologia* manifestava l'idea che convenga estinguere subito il debito di guerra con una forte imposta sul capitale. Data l'entità del debito, tale operazione equivarrebbe ad espropriare circa la metà della proprietà privata. In Inghilterra tale idea fu scartata da quegli uomini pratici perchè di non pratica attuazione. Lo Stato diverrebbe proprietario di mezza casa e di mezzi poderi che non si potrebbero vendere perchè mancherebbero i compratori, e la valuta, e li dovrebbe amministrare creando una nuova burocrazia; questo per gli immobili.

Dai proprietari dei consolidati e dei titoli industriali lo Stato dovrebbe (e come?) farsene consegnare una parte ed allora tanto vale colpire la rendita. Qualcheduno ha affacciato il dubbio che prolungandosi la guerra non avremo mezzi sufficienti per pagare gli interessi di tanti debiti e che dovremo ridurli. Un esempio di riduzione l'abbiamo avuto molti anni or sono in un momento critico per opera dell'on. Sonnino allora Ministro del Tesoro, il quale elevò la ritenuta sulle cedole del nostro consolidato 5% dal 13,20 al 20% convertendolo praticamente in 4%; ebbene il titolo non diminuì di valore perchè il pubblico si sentì più rassicurato e chi non si contentava del minore interesse poteva senza perdite di capitale realizzare il titolo ed investirne il ricavato in impieghi più redditizi.

Ma io penso che non si verrà a tale soluzione, ma che per l'abbassarsi fra qualche tempo del tasso dell'interesse si verrà ad una naturale conversione. Ma se anche la guerra si prolungasse nel 1919-20 avremo modo di provvedervi coll'incremento naturale delle imposte e con qualche imposta nuova a larga base; il Wollemborg propose una imposta sul vino che si pagherebbe come in Francia all'uscita dalla cantina e messa in commercio; io ritengo che un buon provento si avrebbe coll'imposta globale sulla rendita che dovrebbe colpire categorie ora escluse, perchè se un impiegato a 1.800 l'anno deve lasciarne una parte per ricchezza mobile non è giusto che per es. un capo riparto di officine che percepisce mille lire al mese non paghi imposta, perchè ritenuto come operaio giornaliero.

Del resto se anche il 1919-20 non chiudesse in pareggio il bilancio ordinario e lasciasse un deficit di 200 o 300 milioni, ciò non dovrebbe preoccuparci eccessivamente pensando che esso si riferisce ad un bilancio di 5 miliardi. Noi dobbiamo guardare al passato; nel 1862 le entrate dello Stato erano di soli 480 milioni ed il deficit era di 464 milioni, eppure nel 1876 le entrate superavano il miliardo ed il pareggio era raggiunto.

Il periodo che succederà alla guerra dovrà essere un periodo di maggiore attività per aumentare la produ-

zione e creare un nuovo capitale aumentando la rendita dei privati e dello Stato e questa maggiore attività unita ad uno spirito di economia, migliorando la nostra finanza e l'economia pubblica avvieranno il paese a maggiore prosperità.

Ing. G. CORNIANI
Deputato al Parlamento.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Banche americane. — Il *Journal of Political Economy* di Chicago pubblica alcune note da Washington sul « Quarto resoconto Annuale del Consiglio della Riserva Federale » circa l'effetto della guerra sulla finanza del paese. Tra le misure intese a prevenire dei pericoli e a rimediare a dei danni c'è quella di un ampio rifornimento di banconote della Riserva Federale, come pure furono escogitati nuovi mezzi per conservare la riserva aurea e date delle disposizioni per aumentare le riserve e rafforzare la situazione di diverse banche.

Il Consiglio richiama l'attenzione sulla situazione bancaria e del credito così pubblica come privata, additando l'aumento dei prezzi, ma appoggiando sul fatto che pur verificandosi nel 1917 una diminuzione di fluidità e disponibilità delle risorse bancarie, il fenomeno non può sorprendere, date le circostanze. Dal punto di vista privato si osserva che gli acquisti su larga scala compiuti dal Governo ebbero l'effetto di far ritirare dal mercato una grande parte del denaro di solito disponibile per altri prestiti. In tale rapporto si espone l'opinione che non si possa giungere a nessuna soluzione soddisfacente del generale problema del credito senza un qualche intervento dello Stato, ma che sia possibile formulare un progetto che serva ad appianare la situazione.

Uno dei risultati della guerra fu quello di ampliare la capacità di profitto degli Istituti di Riserva. I guadagni lordi salgono a doll. 15.800.000 e quelle netti a doll. 11.200.000; i dividendi dichiarati durante l'anno sono circa doll. 6.800.000. La tassa pagata al Governo dalle Banche sui propri profitti fu quest'anno di doll. 1.134.234.

Riguardo all'Amministrazione delle Banche si osserva che gli avvenimenti dell'anno scorso hanno assai contribuito a creare dei giusti rapporti tra i diversi elementi del sistema Federale di Riserva e che la posizione del Consiglio, quale corpo dirigente di tutte le Banche, è ora ben definita accentuandosi ognor più la distinzione tra l'Amministrazione locale di ciascun istituto e l'azione generale del Consiglio. La spesa relativa al funzionamento di tale Consiglio Centrale fu durante l'anno poco meno di doll. 250.000, compresi gli stipendi.

Il Congresso dovrà decidere di talune modificazioni da applicarsi allo statuto della Riserva Federale, tra cui un mutamento nel modo di procedere all'elezione dei direttori nel senso che un maggior numero di Banche siano chiamate a parteciparvi, e una disposizione che miri ad incorporare nella Riserva Federale altre Banche per commercio estero.

I nuovi regolamenti per il controllo della valuta estera, la cui applicazione fu appunto affidata al Consiglio della Riserva Federale sotto la vigilanza del Segretario del Tesoro, provvedono ad un sistema completo onde registrare tutti i negozianti in valuta estera. Questo termine, corrispondente a *foreign exchange* comprende qualsiasi mezzo atto a trasferire il credito o ad ordinare il pagamento di somme in paese straniero oppure nei possedimenti insulari o altri territori dipendenti dagli S. U. Ogni individuo che negozi nei cambi è richiesto d'inviare al Consiglio della Ris. Fed. una domanda di certificato. La domanda dichiarerà il carattere dell'azienda e se dei nemici o alleati di nemici degli S. U. vi hanno alcun interesse diretto o indiretto. Essa implica altresì l'impegno a sottoporsi alle regole stabilite dal Consiglio e il permesso ai suoi rappresentanti di esaminare i loro registri. Questi banchieri sono divisi in tre categorie. La prima comprende coloro che tengono, come pure quelli che non tengono un bilancio esteso o titoli esteri per conto di corrispondenti stranieri. La seconda rappresenta coloro che tengono bilanci esteri, ma non hanno conto corrente con corrispondenti stranieri, la terza per caso inverso che cioè un'azienda abbia bilanci esteri, ma non tenga conti correnti coll'estero.

Il Consiglio Federale di Riserva concederà della licenze ai vari gruppi e ciascun banchiere che abbia avuto tale licenza deve richiedere i suoi clienti di dichiarare lo scopo dei loro acquisti e delle loro vendite di titoli. Ogni qualvolta il banchiere abbia il sospetto che una transazione possa avvenire a vantaggio di un nemico o d'un alleato del nemico, deve farne immediato rapporto. Il Consiglio, qualora supponga che dato affare implichi commercio col nemico, può ordinarne la proroga per 90 giorni e se crede proibirlo addirittura. Riguardo a coupons, dividendi etc. fu istituito un sistema generale di controllo. La verifica mensile dei registri fornirà i dati precisi del commercio estero del paese attraverso le transazioni del cambio. Un lato interessante di questa misura, già adottata da altre nazioni, sta nel fatto che essa comprende tutto il traffico in titoli esteri, il pagamento di dividendi etc.

Nuovo ordinamento delle Agenzie delle Imposte. — Attesa l'importanza sempre maggiore che hanno assunta le imposte dirette durante la guerra, e la necessità di provvedere al loro accer-

tamento ed alla loro riscossione in modo da assicurare all'erario tutti i proventi ai quali in base alla legge esso ha diritto, il Ministro delle finanze con un recente decreto ha disposto per un nuovo, più razionale e più moderno ordinamento delle Agenzie delle Imposte.

A ciascuna delle dieci maggiori agenzie è preposto un agente superiore ed ispettore provinciale il quale avrà funzioni direttive e di capo di ufficio sui singoli riparti.

Le Agenzie aventi sede in comuni capoluoghi di provincia con popolazione non inferiore a 50 mila abitanti, sono ripartite in due uffici a ciascuno dei quali è proposto un agente superiore; di questi uffici al primo sono assegnate tutte le imposte ordinarie e straordinarie affidenti i redditi immobiliari.

Le agenzie aventi sede in comuni capoluoghi di provincia con popolazione non inferiore a 50 mila abitanti, nonchè nei comuni non capoluoghi di provincia aventi una popolazione non inferiore a 50 mila abitanti, potranno pure essere ripartite in due uffici quando le esigenze del servizio lo richiedano.

Nelle agenzie aventi sede nei comuni capo luoghi di provincia e non distinte in due uffici, ovvero in comuni non contemplati nelle precedenti disposizioni ma che siano capoluogo di circondario giudiziario è preposto un agente superiore od un primo agente a norma delle esigenze del servizio. A tutte le altre agenzie è preposto di regola un agente a meno che per la speciale importanza non risulti opportuno preporvi temporaneamente o stabilmente un primo agente.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Tra libri e Riviste.

Nella rivista «La società per azioni» (Direttore S. Cimino, abbonamento L. 25, Roma, via Boncompagni, 19, quindicinale) il prof. Roberto Agosti, del Ministero del Commercio, pubblica un interessante articolo su «le società agricole ed enologiche all'inizio del 1918».

La Casa Barbera di Firenze ha pubblicato la 2ª parte dei principi di economia politica del Valenti, che avremo fra breve occasione di esaminare più minutamente. Ma sin da ora può dirsi che il volume (L. 3, manuale Barbera di scienze economico-giuridiche, serie teorica) è notevolissimo perchè tratta questioni del giorno con criteri teorici non meno che pratici.

L'ultimo numero (fascicolo 4, del 30 aprile) della Rivista *La terra* (mensile per la difesa dell'agricoltura nazionale. Roma, via Orso, 24: L. 12 annue e L. 6 per i soci dell'associazione) è tutto un inno alla libertà ed alla lotta all'intervento dello Stato nella agricoltura.

F. LAVORGNA. *Guerra e popolazione*. Bologna, Zanichelli, pag. 146. L. 3. L'autore, che è un triestino, già noto ed apprezzato fra gli studiosi di demografia, si pone elegantemente il problema che potrebbe ben chiamarsi del *bilancio demografico* della guerra, nelle cause, negli effetti e nei rimedi. Tale bilancio è naturalmente nazionale e da ciò l'importanza del capitolo sulla coesione demografica dei vari Stati. Lavoro arduo, ma bene impostato e del quale ci riserbiamo di parlare più minutamente. Anche un altro giovane e valoroso economista, il Maroy, annuncia un volume sui fattori demografici della guerra e chi conosce la diligenza dell'autore non può che bene sperare della pubblicazione. L'argomento è dei più importanti perchè il problema demografico sarà forse il principale dopo la guerra: è bene perciò che gli studiosi vi portino il loro contributo.

F. VIRGILI. *Statistica*, manuale Hoepli, settima edizione rifatta L. 3. Questo volumetto, che è il più usato nelle scuole medie ed anche universitarie d'Italia, esce nella nuova edizione più completo ed aggiornato di dati nella parte espositrice: per quanto non toccato nella parte metodologica, pure il volume riesce assai utile e ciò è per lo più adottato nella vita della scuola.

La Casa Laterza di Bari, annuncia la traduzione italiana della *Mittel Europa* di Naumann e quella Treves annuncia la traduzione della *Politica imperiale tedesca* di Bülow. Sono due libri di cui ognuno comprenderà l'importanza massima. Vanno dunque lodati i due arditi editori.

GIULIO CURATO

Banco di Sicilia.

RENDICONTO E BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1917.

Signori,

Consentite che io rivolga anzitutto un pensiero di commossa ammirazione e di profonda riconoscenza agli eroici difensori del suolo e dei destini d'Italia; a tutti coloro che in quest'ora di passione combattono per il trionfo di quegli eterni principi di umanità e di giustizia che sono necessario fondamento del vivere civile.

Chiamato dalla fiducia del R. Governo ad assumere l'ufficio di direttore generale del Banco di Sicilia, non mi sono dissimulato le difficoltà dell'arduo compito e per la particolare indole sua, vasta e complessa, e per la gravità del momento.

Non ho tuttavia esitato ad affrontare la prova fidando, più che nel mio buon volere, nell'opera efficace dei miei immediati collaboratori, e nell'alto senno di questo illuminato Consesso al quale son lieto di porgere un cordiale e deferente saluto.

Tocca a me, intanto, riferire sui risultati della decorsa gestione tenuta, per gran parte dell'anno, dal mio egregio predecessore, Gr. Uff. Edoardo Squatriti, che mi è grato di qui ricordare con particolare cordialità.

Prima di accingermi a ciò stimo opportuno, in omaggio anche ad un'antica e costante consuetudine, passare in rapida rassegna i principali provvedimenti legislativi del 1917 che riguardano più d'avvicino gli Istituti di emissione.

L'originario fondo di 300 milioni di biglietti da impiegare in anticipazioni a Casse di risparmio, Monti di pietà etc., a norma del R. D. 18 agosto 1914, n. 827, già accresciuto di 700 milioni in virtù dei successivi Decreti 23 maggio 1915, n. 711, e 31 agosto 1916, n. 124, in relazione agli altri fini cui fu destinato, ricevette l'aumento di altri 500 milioni in forza del Decreto del 10 giugno 1917, n. 926, allo scopo segnatamente di promuovere la produzione agraria e di sopperire ai bisogni dell'approvvigionamento dei generi alimentari e delle merci di largo e generale consumo.

Pertanto il massimo importo dei biglietti costituenti il fondo anzidetto fu elevato a 1500 milioni, e la quota di concorso del Banco nella sua formazione passò da 66 a 100 milioni.

Coi successivi Decreti Luogotenenziali del 4 gennaio, n. 63; 26 luglio, n. 1179; 9 settembre, n. 1404; 4 novembre, n. 1787, e 9 dicembre n. 1957 fu conferita al R. Tesoro la facoltà di chiedere anticipazioni straordinarie agli Istituti di emissione sino all'importo di lire 2900 milioni, di cui 174 costituiscono la quota di concorso del Banco.

A norma dell'unico articolo del D. L. 27 giugno 1915, n. 984, l'ammontare dei biglietti che formano le anticipazioni straordinarie è garantito da Buoni del Tesoro fruttanti L. 0,25 per ogni 100 lire, iscritti al nome dei singoli Istituti creditori.

Con D. L. del 4 novembre, n. 1786, gli Istituti di emissione hanno ricevuto la facoltà di emettere, sino a nuova disposizione, in aggiunta agli attuali, anche un biglietto da L. 25, osservando le discipline di che all'art. 4 del Testo Unico di legge approvato con R. D. 28 aprile 1910 N. 204.

I distintivi e segni caratteristici del nuovo biglietto da L. 25 del Banco di Sicilia sono stati stabiliti col D. M. del 22 dicembre 1917.

Con provvido intervento sul mercato dei combustibili, duramente provato nelle eccezionali difficoltà di quest'ora, in virtù del D. L. del 5 agosto, n. 1215, è stato istituito il Commissariato Generale per i combustibili, che ha, tra l'altro, la facoltà di autorizzare i Comuni, i Consorzi granari e le Federazioni dei Consorzi stessi ad avvalersi per la produzione e distribuzione di combustibili delle agevolazioni fiscali e finanziarie e di ogni altro provvedimento in vigore per l'acquisto di cereali e di farine. Esso può anche eseguire prelevamenti sulle somme poste a disposizione presso gli Istituti di emissione mediante sconto di cambiali munite di speciali firme.

Il finanziamento degli acquisti di combustibili grava sul fondo, di cui si è già detto, di 1500 milioni di circolazione straordinaria per conto del Tesoro, sino alla somma di L. 40 milioni.

La quota a carico del Banco è fissata in L. 2.666.666,57.

La grave crisi determinatasi da difetto di sbocchi ha fatto adottare straordinarie provvidenze in favore dell'industria agrumaria.

Col D. L. del 28 ottobre, n. 749, diretto allo scopo di agevolare la produzione del citrato di calcio e dell'agrocotto nella Sicilia e nelle Calabrie sono stati conferiti speciali poteri al Ministero di Agricoltura, durante la guerra e sino a tre mesi dopo la conclusione della pace, sulle fabbriche dei derivati agrumari anzidetti.

Inoltre il prezzo prudenziale di anticipazione ai depositanti di citrato di calcio presso la Camera agrumaria è stato elevato dall'80 all'85 %. E, qualora la Camera investisse tutte le sue disponibilità nelle anticipazioni supplementari sul restante 15 %, i fondi occorrenti alle ulteriori anticipazioni saranno forniti dai Banchi di Napoli e di Sicilia.

La Camera agrumaria salderà, a chiusura dello esercizio 1917-1918, tutto il prezzo di vendita, attingendone i mezzi ai due Banchi Meridionali, i quali ne conseguiranno il rimborso a misura che si venda la merce.

Dal prezzo di vendita sarà dedotta la somma di L. 20 a quintale allo scopo di ottenere la costituzione di un fondo con cui fronteggiare eventuali perdite e sul quale graveranno gli interessi da corrispondere agli Istituti sovventori nella misura che sarà stabilita con decreto del Ministero del Tesoro tanto sulle somme da fornire per le anticipazioni supplementari, quanto per il saldo del prezzo di vendita.

Provvedimento di alto interesse nazionale è la costituzione dell'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero decretata l'11 dicembre ultimo.

Il nuovo ente, che ha personalità giuridica e gestione autonoma, con sede in Roma e agenzie in tutte le città del Regno, nelle quali operano filiali degli Istituti di emissione, è costituito da un Consorzio del quale fanno parte la Banca d'Italia, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia insieme con quei maggiori Istituti di credito ordinari italiani che essi ritengano conveniente di aggregarsi.

Per la durata della guerra e per i sei mesi successivi è riservato

al solo Istituto Nazionale dei cambi il commercio di ogni mezzo atto a servire a pagamenti fuori d'Italia.

Il Consorzio, chiamato a costituirlo, fornisce al nuovo ente per la durata del monopolio un capitale di gestione nella somma di lire 10 milioni, alla cui formazione la Banca d'Italia e i Banchi di Napoli e di Sicilia provvedono con prelevamenti dalle rispettive riserve patrimoniali. La quota del Banco sarà di L. 450.000.

Gli utili annuali dell'Istituto saranno ripartiti a metà tra il R. Tesoro e gli Enti consorziati in proporzione delle rispettive quote di capitale conferito, e in nessun caso dovranno risultare inferiori al 5 % annuo di questo capitale.

I Consorziati sono tenuti a denunciare e mettere a disposizione dell'Ente tutti i loro crediti e il R. Tesoro fornirà ad esso, all'inizio delle operazioni, quale primo fondo circolante, un ammontare di crediti verso l'estero da determinarsi di concerto tra il Ministro del Tesoro e l'Amministrazione dell'Istituto Nazionale.

Gli Istituti di emissione hanno facoltà di fare anticipazioni in lire italiane all'Istituto Nazionale su partite di cambi da esso possedute e di comprendere tra le riserve utili alla circolazione dei biglietti i relativi titoli di credito ad essi trasferiti.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto è composto (1) di undici membri, compreso il presidente, e cioè: tre di nomina governativa; tre delegati dagli Istituti di credito ordinari partecipanti al Consorzio; e uno scelto dagli Istituti di emissione in rappresentanza delle banche non consorziate e delle ditte bancarie dedite al commercio dei cambi delle quali gli Istituti di emissione si avvalessero come di dipendenze proprie.

Il Consiglio Amministrativo dell'Ente è già stato costituito, ed a presiederlo è stato chiamato l'eminente direttore generale della Banca d'Italia, Cav. Prof. Bonaldo Stringher, che è per altro il rappresentante della Banca stessa in seno al Consiglio, nel quale sono del pari rappresentati dai rispettivi direttori generali gli altri due Istituti di emissione.

Lo statuto del nuovo ente è stato approvato con D. M. dei 16 febbraio ultimo.

Con D. L. dei 25 novembre, n. 1894, fu disposto che dal successivo giorno 26 e sino a sei mesi dopo la stipulazione della pace, le somme da pagare in oro a titolo di dazi doganali fossero versate direttamente agli uffici di dogana in biglietti di Stato e gli banca con l'aggiunta del 50 per cento della somma da pagare,

In seguito a che, e in virtù del resto del decreto medesimo, sono rimaste sospese dall'anzidetta data del 26 novembre ultimo tutte le disposizioni relative al servizio del rilascio da parte degli Istituti di emissione dei certificati per il pagamento di dazi di importazione in biglietti di banca in base a cambio da fissarsi dal Ministero del Tesoro a norma del T. U. delle vigenti leggi bancarie approvato col R. D. dei 28 aprile 1910 n. 204. (Cont.).

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Condizioni della Germania. — In Germania si accentua la penuria degli uomini, delle derrate, delle materie prime, dei mezzi finanziari.

La deficienza di uomini si è resa sensibilissima. Il deputato Hofmann ebbe a dichiarare — e non esagerava certo — che la Germania ha sei milioni di militari fuori combattimento. Ha chiamato alle armi classi giovanissime che vanno dando un rendimento sempre più scarso per la peggiorata alimentazione.

Se — come scrisse il Colonnello Gaedke — la vittoria dovrà spettare a quel gruppo di belligeranti che avrà l'ultimo milione di combattenti freschi e ben equipaggiati da gettare nella lotta; esaminando obiettivamente la situazione e tenendo il debito conto dell'intervento americano, si ha la certezza che questa condizione si può verificare solo per gli alleati. Il tempo, secondo la frase di Lloyd Georges, lavora per l'Intesa e la vittoria sarà per lei se avrà la perseveranza di attenderla.

Alcuni ufficiali tedeschi, fatti prigionieri, erano in possesso di istruzioni del Generale Ludendorff, molto significative, in quanto si raccomandava, in modo particolare e quasi con accento di rimprovero, il risparmio degli uomini.

Alla deficienza di materiale umano fa riscontro quello di derrate alimentari. Senza fomentare le antiche illusioni di prendere la Germania per fame, si può senz'altro affermare che le sue condizioni interne hanno notevolmente peggiorato da quando il blocco dell'Intesa ha provveduto ad evitare il rifornimento degli Iniperi Centrali attraverso i paesi neutri e da quando si è realizzato l'intervento americano. La scarsità di patate e di foraggio ha posto la Germania in condizione di dover diminuire il bestiame. Il numero dei bovini — scriveva Oetchshofen nella *Koelnische Zeitung* del novembre scorso — non deve superare i 16 milioni; è meglio che il bestiame sia in quantità minore, ma più ben nutrito. Nella *Leipziger Volkszeitung*, pure del novembre, si protestava energicamente contro il rifiuto di aumentare la razione di patate, rifiuto motivato colla necessità di mantenere specialmente i suini, che entravano per il 60 % nella alimentazione complessiva dei tedeschi. I maiali sono stati sacrificati in gran numero.

(1) Art. 1. D. L. 13 gennaio 1918, n. 33.

Il *Vorwaerts* ha sollevato frequenti proteste e lamentele per la ripartizione dei generi alimentari, per la crescente speculazione, per gli accaparramenti; nel dicembre scorso, anzi, il Governo sospese la pubblicazione di quel giornale, per qualche giorno, avendo affermato che la popolazione operaia era in fermento, malcontenta del servizio di approvvigionamento e di ripartizione dei generi alimentari. La Germania non è affamata. I soldati al fronte e le persone ricche si nutrono discretamente. Gli altri — e sono la maggioranza — sopportano innumerevoli sacrifici a tutto scapito della salute, come insegna l'aumentata mortalità e la frequenza di epidemie nei centri urbani.

La diminuzione continua delle materie prime affanna la Germania. Quantunque essa non difetti originariamente di carbone (dal principio delle ostilità sfruttò le miniere francesi del bacino di Briey) nondimeno la scarsità della mano d'opera, e particolarmente dei trasporti, rende difficilissima la ripartizione della deficiente quantità di carbone disponibile. Le industrie tutte versano in condizioni non prospere per la mancanza di materie prime. Il carbone, il rame, il nickel, il bronzo, le macchine (queste si deteriorano rapidamente per l'insufficiente lubrificazione, il cotone, la tela (non basta l'utilizzazione dei rifiuti e la requisizione di quanto non sia strettamente necessario per ovviare agli inconvenienti della crisi dei prodotti tessili), le maestranze specializzate (per la cui scomparsa dal mercato di lavoro molti opifici si chiudono), costituiscono altrettanti e giusti motivi di lamenti, essendo deficientissimi in modo assoluto o mal distribuiti.

Anche i mezzi finanziari sono oggetto di poca soddisfazione. Se qualcuno si è arricchito per la guerra, la generalità si è impoverita e guarda con timore il futuro, dachè non meno di otto miliardi dovranno essere pagati per i prestiti fatti, prestiti che il direttore della Banca Imperiale ha affermato non potersi consolidare. Il deprezzamento del cambio — per cui il marco tedesco resta al disotto della pari del 35 %, nonostante le misure prese dal Governo — non è un buon indizio; si prevede che il suo ritorno alla pari sarà lentissimo per i grandi acquisti che la Germania dovrà fare all'estero, dopo la pace.

Le difficoltà della situazione — sempre più minacciosa quanto più tempo passa — e il fallimento delle speranze concepite a seguito della guerra dei sottomarini e della pacificazione dello scacchiere Orientale, rendono ogni giorno più urgente e desiderata la pace generale. Ma i pangermanisti non cedono! Respingendo la formula: *nè ammissioni, nè indennità*, essi vorrebbero non abbandonare il Belgio, nè il bacino di Briey, nè l'ingerenza nei Balcani e nell'Oriente. «La Germania — scrive il Ministro della guerra, generale Von Stein — che ha la coscienza della sua forza, deve proseguire la sua politica mondiale, politica che dev'esser rude come quella di Bismark. Noi ci dobbiamo appoggiare alla forza corazzata ed armata per far conoscere ai nostri nemici quello che intendiamo per *pace tedesca*».

Altri vedono la cosa un po' diversamente, si preoccupano della posizione economica della Germania nel mondo, e considerandola parecchio allarmante, attribuiscono la colpa dell'isolamento alle esagerate pretese dei pangermanisti. L'*Associazione per i trattati di commercio*, in ispecie, si preoccupa che il futuro trattato di pace non boicotti direttamente o indirettamente i prodotti tedeschi, non ostacoli lo sviluppo del commercio, non impedisca la reintegrazione nei loro diritti delle succursali delle imprese tedesche, non limiti la capacità giuridica dei sudditi dell'Impero, all'estero.

Gli economisti della Germania vorrebbero che, qualunque fosse il risultato della guerra, si costituisse una grande Confederazione — comprendente Germania, Austria, Ungheria, Rumenia, Bulgaria, Turchia, — che assicurasse il predominio economico dell'Europa. Se riuscissero a ottenere questo predominio — altrettanto pericoloso che quello politico — potrebbero dire di aver vinto,...

L'intervento americano preoccupa sempre più i tedeschi, che vedono in esso un forte contributo economico e finanziario alla causa dell'Intesa. Mentre gli Alleati, e noi, vediamo, con quello, integrarsi e completarsi la lega delle civiltà latine contro la razza germanica, non meno barbara oggi di quando, avida di rapina, si gettò, con le sue orde, su Roma. L'aggressione del 1914 non è un delitto dell'imperatore o di una casta, ma è l'espressione criminosa dell'intera anima di un popolo che non accenna a ravvedersi, giacché Edoardo Mayer dell'Università di Berlino, così scriveva di recente:

«La guerra attuale non ci darà tutto quello che abbiamo sperato; faremo altre guerre fino a raggiungere quella posizione cui abbiamo diritto. Sono menti anguste quelle che, non comprendendo l'evoluzione del mondo, pensano dover noi abbandonare ogni idea di conquista e rinunciare ai grandi doveri che ci s'impongono».

Ma è la civiltà latina, che, per sopravvivere, dovrà distruggere o far rinsavire l'anima germanica. La finalità — per quanto difficile e costosa nella sua attuazione — è tanto nobile e necessaria da giustificare ogni sacrificio.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente.

«L'Universelle» - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

1 Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

Table with 3 columns: Description, 31 maggio 1918, 30 giugno 1918. Includes sections for ATTIVO and PASSIVO.

3

Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

Table with 3 columns: Description, 31 maggio 1918, 30 giugno 1918. Includes sections for ATTIVO and PASSIVO.

2

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

Table with 3 columns: Description, 31 maggio 1918, 30 giugno 1918. Includes sections for ATTIVO and PASSIVO.

4

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

Table with 3 columns: Description, 31 maggio 1918, 30 giugno 1918. Includes sections for ATTIVO and PASSIVO.

5

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

Summary table with 4 columns of dates (31 dic. 1914, 31 dic. 1915, 31 dic. 1916, 31 mag. 1917) for Banca Commerciale, Credito Italiano, Banca di Sconto, and Banco di Roma.

(x) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.

Istituti di Emissione Italiani (Situazioni riassuntive telegrafiche).

Table with columns for Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia and rows for various assets like Cassa, Specie metalliche, Portaf. su Italia, etc.

7 (Situazioni definitive). Banca d'Italia.

Table showing detailed financial data for Banca d'Italia as of 31 marzo and 30 aprile, including Oro, Argento, Valute equiparate, and various deposits.

8 Banco di Napoli.

Table showing detailed financial data for Banco di Napoli as of 31 marzo and 30 aprile, including Oro, Argento, Valute equiparate, and various deposits.

9 Banco di Sicilia.

Table showing detailed financial data for Banco di Sicilia as of 31 marzo and 30 aprile, including Oro, Argento, Valute equiparate, and various deposits.

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/1/17 n. 63. (2) RR. DD. 18 agosto 1914, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711. (3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708. (4) Al netto del 40 % per debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini del RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914 nn. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

10 BANCO DI NAPOLI Cassa di Risparmio - Situazione al 30 aprile 1918

Table showing financial data for Cassa di Risparmio di Napoli as of 30 aprile 1918, categorized by Risparmio ordinario and Complessivamente.

Istituti Nazionali Esteri

11 Banca d'Inghilterra.

Table showing financial data for Banca d'Inghilterra as of 15 maggio 1918 and 31 luglio 1918, including Biglietti emessi, Debito di Stato, and Capitale sociale.

12 Banca di Francia.

Table showing financial data for Banca di Francia as of 1 agosto 1918 and 8 agosto 1918, including Oro in cassa, Argento, and Buoni del Tesoro francese.

13 Banca Nazionale Svizzera.

Table showing financial data for Banca Nazionale Svizzera as of 7 maggio 1918 and 23 maggio 1918, including Cassa oro, Cassa argento, and Biglietti in circolazione.

14 Banca dell'Impero Germanico.

Table showing financial data for Banca dell'Impero Germanico as of 15 luglio 1918 and 23 luglio 1918, including Metallo, Biglietti, and Conto Correnti.

15 Banche Associate di New York.

Table showing financial data for Banche Associate di New York as of 11 maggio 1918 and 18 maggio 1918, including Portafoglio e anticipazioni, Circolazione, and Riserva.

16 Banche della Federal Reserve.

Table showing financial data for Banche della Federal Reserve as of 3 maggio 1918 and 10 maggio 1918, including Riserve oro, Totale attività, and Depositi e garanzie.

17

Table showing financial data for various banks, including Incasso metallico, Circolazione fiduciaria, and Tasso dello sconto.

Table for DANIMARCA - Banca Nazionale, showing data for 28 febbraio, 31 maggio, and 29 giugno 1918.

Table for SPAGNA - Banca di Spagna, showing data for 4 maggio, 30 giugno, and 27 luglio 1918.

Table for OLANDA - Banca Olandese, showing data for 16 marzo, 29 giugno, and 6 luglio 1918.

Table for RUMANIA - Banca Nazionale, showing data for 15 luglio, 22 luglio, and 29 luglio 1917.

Table for SVEZIA - Banca Reale, showing data for 3 marzo, 30 marzo, and 29 giugno 1918.